

sostituzione del vecchio operaio di mestiere con il «manovale specializzato»⁴⁰.

Disse Del Giudice in una conferenza al sindacato ingegneri di Torino:

[Occorre] evitare di ricadere nell'errore di cui troppo si abusa in Italia, di voler ricalcare i nostri sistemi di organizzazione del lavoro sui modelli esteri [...] la macchina è all'estero un mezzo impiegato su vasta scala per sostituire l'opera dell'uomo, e gli stessi uomini colà sono considerati alla stregua di macchine. [...]. Non è giusto far pesare sugli operai i disagi recati dall'organizzazione scientifica del lavoro col sistema americano, né con una eccessiva pressione nelle officine render quasi le maestranze responsabili delle deficienze di diversa natura che si incontrano negli stabilimenti⁴¹.

Insomma non bisognava ridurre i costi di produzione a scapito esclusivo degli operai, sarebbe a dire con l'intensificazione dei ritmi di lavoro e con l'introduzione di fasi e mansioni sempre più meccanizzate e parcellizzate, senza prima intervenire su inefficienze e diseconomie imputabili alle direzioni aziendali.

Le posizioni di Del Giudice, sostenute dagli operai fascisti e dai dissidenti⁴², furono mal sopportate da molti dirigenti della Federazione che, come si è visto, riuscirono ancora a imporre Robilant come segretario federale nel febbraio 1928; ma soprattutto furono combattute dagli industriali che in quel momento non solo intervenivano «sul potere centrale per favorire l'opera di normalizzazione», ma tentavano pure di «conquistare il controllo dell'organizzazione fascista a livello locale»⁴³. Più specificamente si può dire che furono spinti a ciò dal tentativo di conquistarsi l'appoggio del partito nella lotta contro il sindacalismo fascista, anche se ciò non avvenne in modo facile e lineare. Lo stesso Del Giudice non ebbe scontri diretti con Robilant, che pure manteneva un atteggiamento «ondivago», come disse Vittorio Valletta, e i rapporti tra i due esponenti fascisti non furono mai «cattivi»⁴⁴, anche se tra i nemici interni del colonnello i più ostili erano proprio gli operai fascisti, come il tornitore Cattaneo. Se è plausibile che il clima particolarmente negativo intorno al sindacalista pugliese fosse stato creato soprattutto dal barone Mazzonis, anche per ragioni personali, è però certo che il suo trasferimento a Roma si attuò dopo la lettera inviata il 19 novembre

⁴⁰ Cfr. S. MUSSO, *La gestione della forza lavoro sotto il fascismo*, Angeli, Milano 1987, p. 117.

⁴¹ Cfr. *Cultura e lavoro scientifico*, in «La Stampa», 1° novembre 1927, p. 6.

⁴² Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

⁴³ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 67.

⁴⁴ Cfr. PARLATO, *Riccardo Del Giudice* cit., pp. 35-36.